

Proverbio

Mario Caspani

C'è da dire che non basta essere illustri letterati, scienziati, studiosi per non incorrere in topiche clamorose. Questo andrebbe ricordato a chi invoca "la scienza" a ogni piè sospinto senza un minimo di contraddittorio. Un esempio storico ce lo dà la storia della famosissima Encyclopédie di Diderot e D'Alembert, il primo esempio di compendio culturale universale, pubblicato nel '700, pietra miliare dell'illuminismo. Nella prima edizione alla voce "Gambero" si leggeva infatti la definizione "pesce di colore rosso che cammina all'indietro". Bene, tre errori in un colpo solo, ché il gambero è un crostaceo, non un pesce, non è rosso, ma lo diventa dopo la cottura, e non cammina, ma nuota, all'indietro.

Capita. Perché la scienza non è un insieme di definizioni esatte, ma una serie di formulazioni che aspet-

tano solo di essere dimostrate o smentite da ulteriori ricerche. E, soprattutto, il metodo scientifico non è un qualcosa di "democratico" dove vince la maggioranza a dispetto della realtà, ma semplicemente un insieme di postulati che restano validi fino alla prima prova contraria.

Di questo dovrebbe essere a conoscenza chi, come alcuni commentatori, si lancia in una pagina del Corriere in cui lamenta il possibile smantellamento del "green deal" europeo e dove parla di consenso scientifico e unanime secondo cui "i cambiamenti climatici sono rapidi e distruttivi e causati in gran parte dalle attività umane".

Affermazione senza senso scientifico alcuno. Perché basate sulle conclusioni di "644" scienziati indicati in 111 paesi dall'IPCC (International Panel on Climate Control, comitato ONU costituito con l'obiettivo di fornire ai governi valutazioni scientifiche).

Segue a pagina 2 →



► dalla prima pagina

Bene, già stabilire che 644 "scienziati" (bisognerebbe pure conoscerne l'identità, ma c'è il fondato dubbio che molti di loro siano di nomina politica o governativa) rappresentino "la scienza" in assoluto è un azzardo mica da ridere.

Ha buon gioco a controbattere Franco Battaglia (già professore di chimica e fisica presso le Università di Modena e Roma Tre), che ad oggi sono ben 2.025 gli scienziati affiliati alla Fondazione Clintel che hanno sottoscritto la "Dichiarazione mondiale sul clima: non c'è alcuna emergenza climatica" (facilmente reperibile in rete), scienziati tra i quali compaiono i nomi di due premi Nobel per la fisica, Ivar Giaever e John Clauser, oltre a climatologi di chiara fama (in Italia per esempio Franco Prodi).

Come sempre, secondo la narrazione ufficiale avallata dai report IPCC, l'imputato numero 1 sarebbe la CO₂, molecola invece indispensabile per un corretto equilibrio ambientale, il cui abbattimento sarebbe auspicabile e necessario per la salvaguardia del pianeta. Dimenticandosi che lungi dal produrre il fantomatico effetto serra, la CO₂ ha invece contribuito in questi ultimi anni a una maggiore riforestazione ed è comunque alla base della vita stessa del pianeta.

Il fatto che una parte di "scien-

ziati" non la pensi così non è sintomo di verità, anche quando fosse (e non è così), la stragrande maggioranza degli scienziati. Mancano le prove che, ad oggi, si basano solo su modelli di simulazione di scenari futuri basati su dati ampiamente discutibili e discussi dalla comunità scientifica.

Ben sappiamo come e quante variabili influenzino le previsioni meteo e le variazioni climatiche nel brevissimo periodo, figuriamoci nel lungo. In pratica, basta uno 0,001 di differenza nei dati ipotizzati per provocare variazioni epocali in quelli finali.

Ma a parte le considerazioni scientifiche, che lascio a chi voglia approfondirle senza paraocchi ideologici, mi limito a considerare gli effetti delle politiche "green" europee che tanti difendono a spada tratta.

Sento dire che c'è stata una riduzione delle emissioni di CO₂ del 28% negli ultimi 20 anni in Europa. Bene (forse) e con questo? Nel resto del mondo (USA, Cina, India ecc.) tali emissioni sono aumentate nello stesso periodo del 60%. L'Europa rappresenta circa il 6% della popolazione globale e contribuisce a poco più del 10% delle emissioni di CO₂ a livello mondiale. Anche azzerandole l'effetto globale sarebbe ininfluente.

Ma a che prezzo per l'economia europea?

Basti guardare alla situazione di crisi ormai quasi irreversibile dell'industria automobilistica del vecchio continente, alle prese col diktat dello stop ai motori a combustione dal 2035 e un gap tecnologico impareggiabile con i modelli cinesi e asiatici in generale.

Ciò che non si emetterà più a Francoforte, Parigi o Torino (dove ormai non si emette quasi più nulla), lo si farà a Shanghai o Seoul o Kyoto, e buona cassa integrazione a tutti da noi (in particolare alla miriade di imprese dell'indotto, destinato a sparire di questo passo).

E gli effetti sul clima? Zero assoluto.

Perché di profeti di sventura ne abbiamo sentiti aiosa in questo inizio di secolo, ma le sventure puntualmente si guardano bene dall'accadere. Ricordo Al Gore e John Kerry che nel primo decennio di questo secolo sproloquiavano di azzeramento della calotta polare, innalzamento di decine di metri nel livello dei mari, per non parlare negli anni precedenti di infoste previsioni sui danni delle piogge acide in Europa o, addirittura, a inizio anni 80 del probabile avvento di una nuova era glaciale (si avete letto bene, questo si diceva anche in copertina del Time).

Tutte narrazioni funzionali a imporre tabelle di marcia ideologico-politiche a favore di interessi finanziari che si nascondono dietro nobili propositi ecologisti, con il supporto di compiacenti propagandisti lautamente sovvenzionati.

Diffido delle narrazioni catastrofiche, soprattutto in tema di climatologia e meteorologia, anche perché ho sempre presente un vecchio proverbio brianzolo che mi ha tramandato mio nonno paterno molti anni fa (e chiedo scusa per la piccola volgarità): "El temp e el cù, fan quel che vœur lù".

Cioè al tempo e alla salute non si comanda, con buona pace della licenza poetica utile a fare la rima.

Emergenza sanitaria in Italia presentato l'8° rapporto della fondazione Gimbe

di Brunella Trifilio

L'8 ottobre 2025, presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati, è stato presentato l'8° Rapporto della Fondazione GIMBE sul Servizio Sanitario Nazionale. Lo "stato di salute" del Servizio Sanitario Pubblico traspare, in tutta la sua evidenza, dai dati riportati nel documento. Ai numeri riguardanti il Servizio Sanitario Nazionale, si aggiungono le riflessioni d'apertura del Presidente della Fondazione Gimbe, Nino Cartabellotta, alla presentazione del Rapporto: «Siamo testimoni di un lento ma inesorabile smantellamento del Servizio Sanitario Nazionale, che spiana inevitabilmente la strada a interessi privati di ogni forma. Continuare a distogliere lo sguardo significa condannare milioni di persone a rinunciare non solo alle cure, ma a un diritto fondamentale: quello alla salute. Da anni i Governi, di ogni colore politico, promettono di difendere il Servizio Sanitario Nazionale, ma nessuno ha mai avuto la visione e la determinazione necessarie per rilanciarlo con adeguate risorse e riforme strutturali. Le drammatiche conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: aumento delle diseguaglianze, famiglie schiacciate da spese insostenibili, cittadini costretti a rinunciare a prestazioni sanitarie, personale sempre più demotivato che abbandona la sanità pubblica. È la lenta agonia di un bene comune che rischia di trasformarsi in un

**Alla sanità 13,1 miliardi
in meno in 3 anni
mentre si rafforza la
spesa sanitaria privata
(+ 137%). A carico
delle famiglie 41,3
miliardi e un italiano
su 10 rinuncia a curarsi.**

privilegio per pochi».

I numeri dell'8° Rapporto Gimbe, descrivono uno scenario alquanto problematico: il divario tra la spesa sanitaria pubblica pro capite rispetto alla media dei Paesi OCSE che sono membri dell'Unione Europea (727 euro); i 5,8 milioni circa di cittadini che, nel corso del 2023, hanno rinunciato a curarsi (di cui 3,1 milioni per motivi economici); la crisi motivazionale del personale sanitario che tende ad abbandonare il Servizio Sanitario Nazionale; il sovraffollamento dei Pronto soccorso e le lunghe liste d'attesa per accedere all'assistenza sanitaria; le differenze nella qualità dei servizi sanitari e assistenziali a livello territoriale, con un Sud che ne paga le maggiori conseguenze; la migrazione sanitaria, come inevitabile effetto delle inefficienze di alcuni territori.

Di fronte a tali evidenze, emer-

ge l'urgenza di un rilancio della Sanità pubblica nell'interesse di tutta la popolazione, ma con una maggiore attenzione alle fasce socio-economiche più deboli, ai fragili, a chi vive in alcune aree del Mezzogiorno. Un rilancio che punti al rafforzamento della Sanità pubblica, all'innovazione, all'eliminazione delle differenze territoriali e degli eventuali sprechi. Un rilancio, efficace ed efficiente, ma sempre guidato dai principi fondanti del Servizio Sanitario Nazionale (universalismo, equità, uguaglianza). L'organizzazione della Sanità pubblica, quale pilastro della democrazia, non ammette differenze territoriali, reddituali, personali. Intervenire su queste eventuali differenze come sulle possibili disfunzioni del Servizio Sanitario Nazionale - che impediscono alle persone di curarsi o complichino il loro accesso alle cure - è un dovere dei governanti al quale deve corrispondere piena consapevolezza (del proprio diritto alla salute) da parte di tutti i cittadini. Se la Sanità pubblica è un valore democratico irrinunciabile per tutti, non si può rinunciare a una presa di coscienza collettiva sul diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione. Ogni cittadino è chiamato a fare la sua parte perché un diritto così importante, forte indicatore del livello di civiltà di un popolo e delle sue conquiste democratiche, sia preservato nel presente e tramandato alle future generazioni.

Rami secchi

di Valeria Restante

«Pronto? Buon pomeriggio, sono Jonida, codice 769854, rispondo dall'Albania, come posso esserne utile?».

«Buon pomeriggio Jonida, sono Valeria, non ho più il collegamento a Internet e il Modem ha le 5 luci accese ma sono tutte rosse!».

«Signora Valeria ha provato a spegnerlo e riaccenderlo?». «Sì, un paio di volte ma non cambia.».

«Allora bisogna fare il Reset. Dietro il Modem sulla sinistra in alto c'è un buchino, con una spilla o con qualcosa di appuntito, schiacci lì dentro per qualche secondo e aspetti, il Modem si riavvierà e le luci, una alla volta, si riaccenderanno e ritorneranno verdi. Aspetti ancora qualche altro secondo e vedrà che il collegamento a Internet sarà di nuovo disponibile.».

«Aspetti che provo... Ah sì ecco si sta riattivando. Grazie mille Jonida!».

«Signora Valeria, se poi le arriva un SMS per un sondaggio di gradimento potrebbe dare un voto tra il 9 o il 10?».

«Ma certo Jonida! Grazie e buon lavoro!».

«Grazie a lei!».

«Pronto? Buonasera signora Valeria, sono Andrea e rispondo dall'Italia, come posso esserne utile?»

«Buonasera Andrea, avrei bisogno dell'ISEE con il saldo del conto corrente di fine 2024 e la giacenza media? Dove lo trovo nell'APP?».

«Deve andare in alto a destra sulla dicitura "Archivio" e nel BOX "Cerca documenti e pagamenti" scriva ISEE. Aspetto mentre esegue l'operatività.».

«Ah, ok grazie... Ah, eccolo!».

«Se clicca sopra le dà la possibilità di produrre il PDF e di condividerlo.».

«Aspetti che provo... Benissimo. Grazie mille Andrea!».

«Signora Valeria, se poi le arriva una telefonata per un sondaggio di gradimento potrebbe dare un voto tra il 9 o il 10?».

«Ma certo Andrea! Grazie e buon lavoro!».

«Grazie a lei!».

Trova la differenza! Sono entrambe due telefonate a numeri verdi che rispondono H24 a clienti con difficoltà apparentemente minime. Una da un Paese dell'Est Europa e l'altra dall'Italia. Il risultato è lo stesso: risoluzione immediata con conseguente richiesta, da parte dell'operatore, di una valutazione che renda il giusto merito al proprio lavoro. L'importante è che il voto non sia al di sotto del "9" perché, secondo le regole dette dall'azienda di appartenenza, per l'operatore telefonico sarebbe penalizzante: valutazione negativa, da giustificare! Pertanto, cari clienti, "Al vostro buon cuore!".

Tutto uguale. Se non fosse che al numero verde dell'istituto di credito rispondono colleghi con anni di esperienza bancaria, reclutati, per il call center, più o meno volontariamente. Parecchi di loro sono in fuga dalle filiali fisiche, con la prospettiva di: lavorare da casa con turni sostenibili, in assenza di pressioni commerciali, senza più gestione di isterici clienti Inbound, niente lavoro quotidiano in emergenza per assenza di personale. Lo scelgono per poter scappare da filiali in fase di chiusura quindi probabilmente non manutenute, con macchinari e attrezzature antiquati non funzionanti e non più sostituibili, senza ricambio generazionale degli organici e, per la maggior parte, con squadre formate da personale maturo e in attesa di esodo. Vale così poco l'esperienza sul campo bancario di migliaia di colleghi?

Ma buttare al vento un patrimo-

nio culturale lavorativo di tal misura a chi giova? È davvero finita la banca tradizionale? Gli utili sono veramente determinati solo dalle grandi operazioni - i big ticket - chiusi direttamente dalle strutture centrali? La rete è effettivamente non remunerativa e in remissione o l'eliminazione è solo una scelta legata alla visionaria prospettiva della sostituzione delle risorse umane con le tecnologie più avanzate? Il canto delle Sirene: vieni in FOL - Filiale On Line - se poi ti troverai male potrai sempre rientrare nella filiale fisica. Se ti troverai male...

Ma i colleghi che hanno creduto che le FOL potessero essere una via di salvezza da una situazione lavorativa di filiale spesso ritenuto asfissiante e senza futuro, ma tutti quelli che si sono allontanati dal muto urlo di dolore causato dal male dell'agonia delle chiusure dei luoghi di lavoro storici, ecco, ma quando questi fugaci bancari capiranno che non potranno più scegliere di tornare indietro perché la maggior parte delle filiali fisiche, semplicemente, non ci saranno più, e che quelle che resteranno non avranno la possibilità numerica di assorbire il boomerang di ritorno dalle FOL, questi cari colleghi resteranno intrappolati nelle maglie di una struttura di call center senza prospettive di crescita emotiva e professionale. Scacco matto! E quanto tempo ci vorrà affinché un'azienda si accorga che un servizio telefonico possa essere gestito da un contratto collettivo call center e non da un contratto bancario? Le FOL hanno una natura prettamente bancaria? Attenzione! I Rami aziendali che non hanno più le caratteristiche del credito e che prendono altre vie e altre direzioni si inaridiscono. E i Rami Secchi si sfondano. Anzi, si cedono.

EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
EX GRUPPO UBI BANCA

Via Giorgio De Chirico, 137 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella
Antonino Costa

web: www.alpluraleonline.it

e-mail: alplurale@falcriubi.it

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. 06.55282221

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.